

krumiri rut

DOMENICA 17 MARZO

Ore 16,00 Sala Carmi

PRESENTAZIONE LIBRARIA

KRUMIRI RUT

poesie in dialetto monferrino
e in lingua di **Mauro Bonelli**.

L'autore ne parla con **Franca Ameli**
e **Lodovico Bordignon**.



Fondazione Arte, Storia
e Cultura Ebraica

a Casale Monferrato e nel Piemonte Orientale ONLUS

in collaborazione con

Comunità Ebraica

di Casale Monferrato

Vicolo Salomone Olper, 44
www.casalebraica.org



מנדל מנדל
COMUNITÀ
EBRAICA



FONDAZIONE
ARTE STORIA
E CULTURA EBRAICA
a Casale Monferrato
e nel Piemonte Orientale
ONLUS

Attività culturali realizzate
grazie ai contributi e ai patrocinii di:

Regione Piemonte

Comune di Casale Monferrato

Unione delle Comunità Ebraiche

MOMU - Monferrato Musei

**e con il contributo
dell'8 X 1000 all'UCEI**



Sponsor tecnico



Domenica 17 marzo

MAURO BONELLI

Insegnante e poi Dirigente scolastico, organizza corsi di formazione e aggiornamento per studenti e docenti su storia, didattica, poesia; canta come basso in un coro lirico-polifonico.

Ha pubblicato *Crumiri Rut*, raccolta di poesie in dialetto monferrino e in italiano.

I temi delle sue composizioni, tutte rispettose delle forme metriche tradizionali, vanno dalla memoria dell'infanzia e della famiglia alla vita contadina. Due brevi poemi già presentati in sala Carmi nel 2018 tentano di fare poesia sull'orrore e sulla forza della resilienza.

FRANCA AMELI

Laureata in Lettere moderne presso l'*Università degli studi di Torino*, insegnante di materie letterarie da trent'anni presso l'*Istituto Leardi di Casale*.

Ha fatto dell'attività didattica l'elemento chiave della sua vita lavorativa e dei suoi interessi culturali. Appassionata di letteratura e filologia fin dagli anni giovanili, ha cercato di rendere i suoi studenti lettori autonomi e sensibili alla poesia e alla letteratura in genere.

Sempre nell'ambito dell'insegnamento, ha partecipato negli ultimi anni ad un progetto internazionale, *Erasmus plus*, che ha coinvolto giovani di diversi paesi europei su temi storici del '900 e ha collaborato dal 2011 con la rete cittadina di Scuole insieme su tematiche sociali e di sostenibilità ambientale.

LODOVICO BORDIGNON

CantAttore con *Faber Teater* dal 1997, architetto e grafico, studioso delle energie della terra, considera valore sapere dov'è il nord e come si "muove" il sole, ama cantare in qualunque lingua, anche inventata, suona la chitarra per fare teatro. Parla piemontese, inglese un po', spagnolo e portoghese perlopiù mescolandoli, adora mangiare la frutta direttamente dagli alberi, cammina spesso a piedi nudi ovunque e cerca di essere presente. La sua vita è cambiata parecchio dopo un festival internazionale de teatro sull'isola di *Quisqueya* nel 2003.

Scusatemi se da sol mi presento.

La poesia ha accompagnato la mia vita da quando ero giovanissimo alunno delle elementari, poi delle medie e del liceo. Leggevo e scrivevo, negli ultimi anni del liceo scambiando poesie con il mio compagno di banco, Gianni Giorcelli (ora stimatissimo medico): imitavamo lo stile dei poeti che stavamo studiando. Fummo quindi stilnovisti, petrarchisti, ariosteschi, barocchi, foscoliani ecc . .

Sull'ispirazione non discuto: ma la correttezza formale, il metro, le rime, le regole della versificazione, quelle le possedevamo e le rispettavamo.

A qualcosa il liceo serviva ...

Anche adesso quelle regole le rispetto. Non per nostalgia fuori tempo, ma perché penso che davvero la differenza tra la poesia e tutto il resto consista in queste: che la poesia si dà delle regole, se non rispetti le quali fai qualcosa magari di interessante, ma che non è poesia. Dopo il disfacimento della tradizione seguito alla moda del "verso libero" tutti coloro che scrivono e vanno a capo prima della fine della riga si sentono poeti. Cose spesso bellissime, esternazioni di sentimenti e di anime, che tutti apprezziamo. Ma la poesia è

un'altra cosa. Ungaretti restituì alla parola, la parola pura, il peso e il rilievo che essa deve avere, mentre la lirica tardo ottocentesca schiacciava la potenza della parola dietro una selva di espressioni ridondanti. La parola è come la perla luminosa sul nero cuscino di raso; bisognava cancellare il cuscino e i faretto, per incentrarsi sul gioiello. Ora, trasformate spesso le parole in insignificante bigiotteria, bisogna procedere in direzione opposta: ricostruire un po' di contorno, di ambiente espressivo, ridare alle forme la funzione che loro spetta per incentrare l'attenzione del lettore sui diversi strati emotivi, espressivi, concettuali che ogni poesia contiene.

Perciò scrivo sonetti, ballate, madrigali, serie di quartine; uso l'endecasillabo, il doppio settenario, il senario; le rime sono bacciate, alternate, liberamente disposte; talvolta la rima è sostituita dall'assonanza; il lessico è in genere colloquiale, ma non sempre; la sintassi è in genere paratattica, per facilitare la comprensione; ma mi concedo eccezioni.

È molto più facile scrivere in lingua, che in dialetto monferrino. Pur essendo quest'ultimo la mia vera

madrelingua, lo scarso uso che se ne fa (benedetti parenti ed amici che non lo parlano!) impone una maggior fatica per esprimervi in versi.

Quanto alla vexata quaestio della grafia, seguo i consigli che mi hanno dato amici competenti: il compianto Nino Triulzi (tanti anni fa) e il direttore del centro di cultura popolare dell'Isral, il professor Franco Castelli: scrivi nel modo più semplice e vicino alla nostra parlata: perciò niente grafia alla torinese (o per o, o per u, u per ü ecc.). Troverete le lettere ü per le parole come brüt (brutto) e ö per bö (bue), la doppia n con trattino interne per culin-na, la s-c per s-ciapa (rotto, spaccato) e nient'altro. Chi conosce il dialetto capisce facilmente tutto il resto, se non lo capisce, chi glielo fa fare?

Tutti i versi sono assolutamente regolari.

Se non vi sembra, rileggete e vedrete che è così.

Un solo endecasillabo è ipermetrope, ma è una citazione da Montale.

Buona lettura.